

# Ovadia dionisiaco

**U**n grande "cunto" *Le Supplici* di Eschilo. Tra ritmi maghrebini e melopea greca. Il protagonista è il coro e la folla – trascinata nella catarsi, come nella disperante attualità della tragedia del Mediterraneo – si trasfigura nel racconto dei migranti. Così nell'allestimento di Moni Ovadia pronto al debutto il 15 maggio a Siracusa, al Teatro Greco.

Con Ovadia, a garanzia di una delicata operazione artistica voluta dall'Inda, l'Istituto nazionale del dramma antico, c'è anche Mario Incudine – uno dei più eclettici musicisti, chiamato nel ruolo di aiuto regista – e poiché è fin troppo ovvio che Eschilo, trasferitosi in Sicilia, immaginasse la tragedia nella forma della cantata, migliore attestato di fedeltà all'autore non poteva aversi.

E deve essere stato Dioniso in persona a possedere tutta la compagnia. Altri due musicisti, infatti, il maestro Antonio Vasta e Pippo Kaballà Rinaldi, sono partecipi di uno spettacolo la cui attrezzatura – *darbuka*, *bouzouki*, mandolincello – già basta a tacitare chi pretende, dalle pietre di Siracusa, solo la pedissequa e scolastica esecuzione di una *lectio* ginnasiale.

E a proposito del Rocci, il mirabile dizionario del greco antico, va detto che Ovadia porta a compimento il doveroso tradimento della traduzione di Guido Paduano e affida agli attori – Angelo Tosto, Anna Finocchiaro e Marco Guerzoni – alla forza arcaica della lingua siciliana e agli stranianti inserti in greco moderno.

Da sempre, perfino i puristi, si sono spellati nel battimani per un'altra magnifica traduzione a tradimento nel repertorio della tragedia greca. È quella di *U' Ciclopu* di Euripide, a firma di Luigi Pirandello e non è, dunque, una stravaganza far parlare Eschilo con la metrica siciliana dell'ottava rima. A costo di assecondare la superba battuta di Gino Astorina, maestro di umorismo pirandelliano, quando traduce anche il nome dell'autore: «Eschilo?, Nescilo!».



**ARCHITETTO** | Carlo Mollino in veste di pilota; una vista zenitale del bagno della sua casa di via Napione a Torino; il suo Letto componibile per la Casa del Sole (1953)

di una mostra che si appena è tenuta all'Istituto Italiano di Cultura di Parigi. Curata dai custodi della memoria molliniana (a loro dobbiamo la riscoperta di questo misconosciuto genio), Fulvio e Napoleone Ferrari, nasce per la determinazione con la quale l'ha voluta Marina Valensise (e basterebbe questa mostra a firmare un'intera direzione), direttrice dell'Istituto e finissima scrittrice e rivelatrice – in un libro di prossima uscita – delle memorie di quell'Hotel de Galliffet, che è sede dell'istituzione italiana nella rive gauches e di storie ne racconta mille. La frase che ho citato all'inizio è proprio tratta dal bel catalogo della mostra (ottime foto), che sarà d'ora in poi prezioso *memorabilia* e strumento per noi cultori del genio. In mostra c'era anche il video di Yuri Ancarani, *Séance*, voluto Maurizio Cattelan per la scorsa Artissima e prodotto da Sky Arte: una seduta spiritica nella quale Mollino viene evocato e parla (di tutto) attraverso la medium Albania Tomassini. Crediate o no allo spiritismo, è trovata perfetta per Mollino, che la dimensione esoterica e misteriosa aveva in altissimo conto. Eclettico e visionario, aviatore, sciatore e inventore di tecnica sciistica, scrittore, fotografo di polaroid di donne nude, costruttore d'auto, designer e architetto supremo, conoscitore della profondità umana e dei suoi lati oscuri, Mollino va riscoperto, analizzato e ripreso con serietà. È stata una delle personalità più interessanti del dopoguerra italiano, e se vi capita, non fatevi scappare una visita (suprenotazione) a Torino nella sua casa vera e "segreta" di via Napione. È una meraviglia in ogni dettaglio. È una visita non vabasterà. Per quanto Fulvio e Napoleone siano degli ottimi ciceroni, la prima volta sarà solo l'occasione per tornarci ancora e ancora. Nessuno si stanchi del bello. E di Mollino.